

## Domenica XVI C (Lc 10,38-42)

Gesù sta andando decisamente verso Gerusalemme e l'episodio di Marta e Maria che è ricordato solo ora da Luca, annota con particolare attenzione, tre circostanze che l'evangelista ci vuol trasmettere. Anzitutto i "rabbì" del tempo di Gesù, non camminavano ma si sedevano e chi voleva ascoltarli si recava da loro mentre Gesù va a incontrare le persone nelle sinagoghe e addirittura nelle case; era poi insolito che una donna come Marta, fosse la padrona di casa che invita ed ha il fratello Lazzaro e la sorella Maria che passano tutto il tempo in silenzio; infine un "rabbì" del tempo di Gesù, non avrebbe accettato di sottostare al genere femminile, mentre Gesù è sovraneamente libero, anzi gode dell'ospitalità e dell'amicizia di Marta. A Luca interessa ancora, riferire la novità contenuta nella risposta che Gesù da Marta quando fa la sua rimostranza circa il comportamento di Maria. Ciò che Gesù dice a Marta, lo dice anche a noi oggi e così possiamo apprendere l'attualità di questo episodio del Vangelo di Luca in questa sedicesima domenica del tempo ordinario.

1) Dice Gesù a Marta: “ Marta Marta ti affanni e ti agiti per molte cose”. Sappiamo già dal Vangelo che Dio ci conosce e ci chiama per nome come il buon pastore chiama per nome le sue pecorelle, ma il sentire il proprio nome, per due volte, sulla bocca del maestro, lascia trasparire da una parte la profonda umanità e amicizia di Gesù, ma dall'altra anche un rimprovero gravissimo, fatto di un confronto tra la sua tenerezza e verità. Marta è distorta cioè letteralmente è “ tirata qua e là” dalle molte cose esigite dall'ospitalità, ma intanto è nell'affanno e si agita. Gesù vuol dire a Marta che ha dimenticato almeno tre cose: la prima: che quello che sta facendo è per lui e non per pura etichetta; la seconda: che la gioia più grande nell'ospitalità è stare con lui perché l'importante è lui; la terza che c'è dunque un primato dell'ascolto rispetto al servizio perché è dall'ascolto che comincia la relazione. Ma Marta è prigioniera della mentalità corrente e perciò soffre ed è nell'affanno. Anche l'uomo d'oggi, dice il sociologo Bauman, è caratterizzato dall'accelerazione dei tempi del vivere “ che lo costringono a un perpetuo e trafelato presente, senza soluzione di continuità e così si finisce per cadere in uno stato di perenne stanchezza che non lascia più spazi e momenti liberi per il Signore e per le persone”.

2) Gesù aggiunge: “ ma di una cosa sola c'è bisogno”. La nuova traduzione ha definitivamente eliminato il senso di alcuni manoscritti che facevano dire al Signore: “Non fare troppo-lavora meno- tanto nella vita basta accontentarsi di poco”. Il nostro testo si riferisce invece al fatto che c'è un bisogno solo. Marta cioè deve imparare il nuovo bisogno: anch'essa dovrà aprirsi al discepolato riconoscendo che Gesù è

l'unico necessario. In altre parole Gesù è l'unico che fa finire l'affanno e la tensione che sta alla radice di tutte le altre. Anche noi dobbiamo richiamare questo bisogno di una cosa sola, quando pensiamo di vivere in una società in cui ogni spazio, ogni momento sembra debba essere riempito d'iniziativa, di attività, di suoni e spesso non c'è neppure il tempo per ascoltare e per dialogare. Papa Benedetto XVI ha poi aggiunto parole per noi importantissime: "Non abbiate paura di fare silenzio fuori di voi, ma anche dentro di voi, se vogliamo essere capaci non solo di percepire la voce di Dio, ma anche di percepire la voce di chi ci sta accanto cioè la voce degli altri".

3) Gesù infine dice a Marta: "Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta". Maria ha scelto la parte migliore perché ha scelto l'ascolto della Parola di Gesù. Maria ascolta la parola concreta del Signore che si rivela in Gesù, cioè ha scoperto che se Gesù, aveva accettato l'ospitalità non è stato per mangiare, ma per farsi ascoltare mentre porta la sua presenza. Marta invece occupata nelle sue cose, non ha scoperto la voce di Dio che le è giunta attraverso Gesù Cristo e per giunta non ha capito la conversione della sorella Maria che aveva scoperto l'essenziale. Qui non c'è direttamente l'idea che Maria è dedicata alla vita contemplativa e Marta alla vita attiva intesa come una vocazione separata. Anche se la tradizione ha spesso trovato in questo testo la giustificazione di una separazione. Il testo significa invece che Maria ha scelto definitivamente il Signore, che il Signore è la sua vita, la sua gioia, la sua speranza per sempre. Anche Marta è chiamata a fare questa scelta, perché il Signore vuol bene anche a Marta; è chiamata a scegliere il Signore anche nell'adempimento dei servizi quotidiani che non sono da disprezzare perché anche il Signore ha scelto nella sua vita il servizio, ma il Signore ricorda però che le cose non sono il tutto della vita e che il servizio da solo sfascia la persona se non è sostenuto dalla Parola di Dio e dalla preghiera. Marta e tantissimi cristiani stanno dimenticando che scegliere Cristo come loro sorte e farsi discepoli supportati dalla Parola di Dio, è una risorsa che dà senso alla vita, l'unica certezza che alimenti la speranza nel domani. Il Concilio vaticano II con la "Dei verbum n.2 aveva ribadito la grandissima importanza della Parola di Dio e aveva detto che Dio parla agli uomini come ad amici, con eventi e parole intimamente connessi e s'intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé". Questa è in fondo la grande consegna che ci dà l'episodio di Marta e Maria: riscoprire cioè la Parola di Dio! "Dio mi conosce e si preoccupa di me" ha detto Benedetto XVI. Questo pensiero dovrebbe renderci veramente gioiosi perché conoscere nella Scrittura, non è soltanto un sapere esteriore, ma conoscere significa essere intimamente vicino all'altro e volergli bene. Diciamo allora con rinnovata fede, il nostro salmo responsoriale:  
*"Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda.  
Colui che agisce in questo modo, resterà saldo per sempre"*.